

SBALLOTTAGGIO NEL GOVERNO E NEL PD

Sale la marea antimercatista nel Partito della libertà. Veltroni resiste al commissariamento

Roma. La vittoria di Gianni Alemanno, come dimostrano l'enfasi, il numero e la portata delle reazioni che ha suscitato sin dal pomeriggio di ieri, avrà conseguenze notevoli sia sul governo sia sull'opposizione. Il candidato del Pdl ha vinto contro Francesco Rutelli con un secco 53,7 a 46,3, ben oltre le previsioni dei suoi stessi sostenitori. Ma è ovviamente, innanzi tutto, una vittoria di An. Cresce dunque il suo peso nel futuro governo, dove Alemanno avrebbe dovuto affiancare Altero Matteoli e Ignazio La Russa (più un altro ministro senza portafoglio). Al posto del neosindaco, probabilmente al governo andrà **Alfredo Mantovano**. La sua collocazione naturale sarebbe al ministero della Giustizia, ma a suo sfavore potrebbero pesare gli strascichi della dura battaglia interna condotta in passato contro Gianfranco Fini. Quale che sia l'esito della complicata trattativa sulla formazione dell'esecutivo, però, certo è che per la componente più liberale, moderata e centrista si annunciano tempi duri. Dopo l'uscita dell'Udc dalla coalizione e lo spostamento dell'asse politico e ideologico verso le posizioni di Giulio Tremonti e della Lega, la vittoria di Alemanno a Roma - per paradossale che possa sembrare - non fa che rafforzare il vecchio "asse del Nord". Come dimostrano plasticamente, più che le posizioni storiche della "destra sociale" di Alemanno in economia, le manifestazioni di giubilo dei tassisti romani che ieri hanno circondato il Campidoglio e inneggiato al nuovo sindaco.

Le conseguenze più pesanti del voto romano si avranno però nel campo opposto, quello del Pd. Sin dal mattino, prima di conoscere i risultati del ballottaggio, al "caminetto" dei leader che al loft di

piazza Sant'Anastasia scandisce tutti i momenti difficili, Pierluigi Bersani lo aveva detto senza giri di parole: "Ora che la campagna elettorale è finita, per prima cosa dobbiamo mettere da parte le scuse, finendola di ripetere che il risultato del 13 aprile non è poi così male". Parole che sembrano risuonare nelle prime dichiarazioni di Walter Veltroni sulle amministrative. "I risultati complessivi dei ballottaggi - dice il segretario del Pd - confermano i problemi emersi nel voto politico nazionale". Ma aggiunge: "La sconfitta di Roma richiederà, fin dalle prossime ore, un'analisi seria e approfondita cui tutti parteciperemo ragionando anche sulla differenza tra i dati politici e quelli amministrativi della capitale". Parole che certo non faranno piacere a Francesco Rutelli, che potrebbe essere tentato di presentare la sua candidatura alla guida del gruppo in Senato, se Bersani dovesse fare altrettanto alla Camera, come nei giorni scorsi aveva lasciato intendere e come ieri sera confermava ai compagni di partito. Ieri mattina Veltroni ha tentato di fermarlo, dicono i sostenitori del ministro, trasformando in un "voto di fiducia" sul segretario la "consultazione telefonica sulla scelta del capigruppo", dopo avere detto chiaramente di preferire la riconferma di Anna Finocchiaro e Antonello Soro. Ma tutto questo accadeva prima della pesante sconfitta romana. Il primo terreno di scontro sarà dunque la scelta del capigruppo. Il secondo, la ridefinizione di tutti gli organigrammi. Veltroni è convinto che i suoi avversari interni lo vogliono commissariare ed è deciso a resistere, forte di un accordo con buona parte dei popolari.

